

LX. L' "ATEISMO" DI RITORNO DELL'UMANITÀ ORIGINARIAMENTE ATEA

«...La paurosa credenza nella divinità fu inventata da un uomo astuto e sagace...»

Raffaele Pettazoni (1957)

Come ricorda Hourdin (1967) «...L'esistenza dell'ateismo è storicamente molto più antica della civiltà cristiana. L'ateismo ha una propria autonomia. Alcuni filosofi dell'antichità come Epiteto ed Epicuro erano atei. La diffusione dell'ateismo è, d'altronde, molto più ampia di quanto lo sia la conoscenza del Vangelo. [...]. Dunque, il Cristo, Figlio di Dio, si sarebbe incarnato quando già esistevano gli atei. Le Chiese che ne sono seguaci non hanno estinto l'ateismo...» (1). Lubock (1870) sostiene che l'umanità alle sue origini era atea e non possedeva alcuna idea di un qualsiasi mondo divino. Egli, in una visione evoluzionistica, ricostruisce le tappe progressive dell'elaborazione della religione attraverso le fasi successive del feticismo, dello sciamanismo e dell'idolatria antropomorfa (2). Secondo Taylor (1871), l'uomo primitivo, originariamente ateo, sarebbe stato indotto a concepire un "ente superiore", aldilà dell'esistenza umana, dall'esperienza onirica, dagli stati allucinatori, estatici e deliranti (3). Mentre, Spencer (1896) è del parere che la credenza alla divinità e la religione abbiano avuto origine dal culto degli antenati (4). Secondo Lang (1898), originariamente, era il "capostipite della tribù" ad essere identificato come "essere supremo" esistente in "cielo" (5). Tuttavia, Hiroth (1996) attesta che «...Alcuni documenti testimoniano l'esistenza dell'ateismo in India circa duemila anni prima che nella Grecia...» (6), cioè fin dal 2500 a. C. D'altra parte, nelle filosofie indiane "Vaiçeshika-Nyâya" e "Sânkhya", risalenti al VI sec. a. C., l'ateismo è chiaramente presente (7). L'"ateismo" si è mantenuto presente nel corso dei secoli, esclusivamente negli esseri umani estremamente razionali, D'altra parte, nel corso della storia si sono sempre alternati periodi di predominio irrazionale — durante i quali la maggioranza degli esseri umani mancano di fiducia nelle proprie capacità di ragionamento e si abbandonano in credenze stravaganti senza alcun fondamento razionale, in cui il sentimento ideo-affettivo predomina sul pensiero logico e si abbandona al fascino del mistero — a periodi di predominio razionale — durante i quali la maggioranza degli esseri umani si dedicano con fiducia nelle proprie capacità razionali riflettendo con logica sull'osservazione fenomenica risolvendo le apparenze misteriose — con l'esclusione di ogni credenza paranormale. Quindi, ogni periodo di predominio razionale scaturisce dal superamento di un periodo di predominio irrazionale. Ad esempio, quando l'assurda religione greco-romana raggiunse il suo apogeo i filosofi, basandosi sulla logica razionale, contestarono l'esistenza delle "divinità", nonostante che i relativi templi continuassero a troneggiare frequentati da masse credule di sprovveduti con la conseguente attivazione delle religioni "misterico-fideistiche", quali il "cristianesimo" che si espande progressivamente, raggiungendo il culmine nel XIII secolo. Dal XIV al XVI secolo la "fede" e la "razionalità" coesistono, indipendentemente l'una dall'altra, con la conseguenza del crescere delle "eresie". Col cosiddetto "umanesimo" nelle classi dominanti, affascinate dall'epicureismo, torna in auge un certo "paganesimo" ed il ritorno all'"ateismo". I secoli XVII e XVIII sono pervasi dall'"ateismo" più spinto, suscitato dal pensiero di Meslier (1664-1729) (8) e di Dietrich (1723-1789) (9), finché nel primo trentennio del XIX secolo si verifica una massiccia affermazione del pensiero ateo, tanto che le Chiese Cattoliche si riducono a luoghi frequentati quasi esclusivamente dalle donne. In pieno XX secolo Gora (1902-1975) evidenzia l'ipocrisia di ogni sistema religioso ed incentiva l'autentica sincerità dell'"ateismo" in confronto dell'inevitabile disonestà dei "credenti", sottolineando quanto segue: «...I cristiani parlano d'amore, ma li si trova ovunque impegnati nella guerra. I musulmani parlano di fraternità, ma si compiacciono di sterminare gli altri credenti. [...]. L'ateismo dichiarato è una necessità per costruire un uomo morale, solido e completo...» (10). In un sondaggio CSA, effettuato nel 1997 su un ampio campione di giovani di ambo i sessi, alla domanda "credete all'esistenza di Dio", il 51% ha risposto di no (11). Alla soglia del XXI secolo, come ha previsto Minois (1988), «...la religione sarà una semplice arma politica, o un modo di darsi un'identità nella società alla

deriva. Ma Dio, in tutto ciò, è sempre più assente. Ciò è ancora più evidente in tutti i “bricolage” religiosi e nelle “religioni alla carta” che ognuno si costruirà al di fuori dei grandi sistemi. [...]. La civiltà del 2000 è atea. Che ancora vi si parli di Dio, di Allah, di Geova o di altri non cambia niente. In quanto il contenuto del discorso non è più religioso, ma politico, sociologico, psicologico. Il sacro ha fatto il suo tempo...» (12). Ma, in verità, il motivo per cui ancora un significativo numero di esseri umani, indipendentemente dal livello intellettuale e dal grado culturale, continua a credere nell’esistenza di “Dio” è ormai ben documentato da tutta una serie di ricerche nell’ambito delle neuroscienze di cui si menzionano le seguenti. Lo scienziato californiano Ramachandran (2003) ha recentemente evidenziato, sia in individui affetti da epilessia temporale che in individui religiosi fermamente credenti nell’esistenza di “Dio”, un centro cerebrale, simile al centro del linguaggio — che ha denominato “modulo di Dio” — localizzato nel contesto della struttura encefalica arcaica rappresentata dal cosiddetto “sistema limbico” (13). Il complesso di tale sistema è individuabile nella porzione più antica dei lobi temporali attuali, la quale costituiva il primordiale abbozzo dei lobi temporali medesimi, così come erano rappresentati nell’encefalo dei preominidi. Orbene, particolari alterazioni dei lobi temporali ostacolano il normale funzionamento dell’attuale “sistema limbico”, causando iperinduzione di vissuti a contenuto religioso. Infatti, il confronto dell’attività bioelettrica dei lobi temporali in tre campioni costituiti rispettivamente da soggetti “epilettici”, “iper-religiosi” e “normali” ha evidenziato che i soggetti appartenenti ai primi due campioni manifestavano lo stesso tipo di reazione elettroencefalografica evocato da stimoli di parole esprimenti concetti inerenti la religione e la credenza nella divinità (14). Un gruppo di neuroscienziati canadesi della Laurentin University di Sudbury, mediante “Stimolazione Magnetica Transcranica” (SMT) dei lobi temporali, ha rilevato in ben 80% di soggetti, per altri aspetti del tutto normali, l’induzione di intense esperienze a contenuto religioso (15). D’altra parte, è nota l’elevata frequenza di sindromi con “delirio religioso” in soggetti che hanno subito traumi cranici coinvolgenti i lobi temporali. Secondo Alper (2001) il “centro cerebrale della religiosità”, individuato da Ramachandran (2003), si sarebbe formato per selezione naturale negli ominidi, divenuti capaci di introspezione cosciente, in risposta alla scoperta della propria mortalità, in quanto la necessità di sopportare la tremenda angoscia suscitata da questa presa di coscienza avrebbe, inevitabilmente, determinato la selezione del meccanismo mentale di difesa che induce ad illudersi di poter trascendere la morte terrena mediante la credenza di vivere eternamente un’altra esistenza ultraterrena, con il risultato di indurre conforto e tranquillità, determinanti un aumento adattivo della vitalità individuale (16). Tuttavia, il menzionato “centro cerebrale della religiosità”, mentre poteva avere funzione adattiva per gli ominidi del pleistocene, attualmente costituisce, senz’altro, un’entità atavica, ossia il residuo o la ricomparsa di un carattere anatomico-funzionale che, sebbene utilmente attivo in lontanissimi antenati, attualmente deve essere considerato come indice di ipoevoluzione o di regressione. In conclusione, da quanto esposto, si deduce che porsi il semplice quesito circa l’esistenza di un “Dio” creatore è di per se una grande insulsaggine (17) in quanto l’idea di un’ “onnipotente Entità suprema” preesistita nel “nulla” (la cui concreta esistenza è impossibile in quanto concettualmente il “nulla” consiste, per definizione, nell’assenza totale dell’essere) (18), oltre ad essere del tutto incompatibile con ogni spiegazione della realtà, è addirittura al di fuori dei parametri di ogni discorso sensato.

NOTE

(1) Cfr. Horodin G.: «*Conversions du christianisme à l’athéisme*», L’Athéisme dans la vie et la culture contemporaines, 1, 392, 1967.

(2) Cfr. Lubock J.: «*The Origin of Civilization and the Primitive Condition of Man*», London, 1870.

(3) Cfr. Taylor E.B.: «*Primitive Culture, Researches into the development of morphology, philosophy, religion language arranda cudtom*», London, 1871.

(4) Cfr. Spencer H.: «*Principles of Sociology*», London 1896.

(5) Cfr. Lang A.: «*The Making of Religion*», London, 1898.

(6) Cfr. Hiroth F.: «*Reflexions sur l'athéisme contemporaine*», Les Cahiers rationalistes, 504, 21, 1996.

(7) Cfr. Garbe R.: «*Die Samkhyaphilosophie*», Leipzig, 1917.

(8) Nel 1724 Meslier (1664-1729), all'età di 60 anni, sente il dovere morale di scrivere sotto il titolo di "Testamento" una completa e profonda critica di tutte le religioni in generale e di quella "cristiana" in particolare. In tale opera di 366 pagine egli mette a nudo tutte le storture, le menzogne e le iniquità che stanno alla base di ogni religione. Egli introduce la trattazione specificando di scriverla in memoria «...degli errori e degli abusi del comportamento e del governo degli uomini da cui si dimostrano in modi chiaro ed evidente le vanità e le falsità di tutte le divinità e di tutte le religioni del mondo...» e di svolgervi le seguenti otto tematiche fondamentali: 1) Le religioni non sono che invenzioni umane; 2) La fede, "credenza cieca", è un principio di errori, di illusioni e di raggiri; 3) Falsità delle presunte visioni e rivelazioni divine; 4) Vanità e falsità delle presunte profezie dell'Antico Testamento; 5) Errori della dottrina e della morale della religione cristiana; 6) La religione cristiana autorizza le prepotenze e la tirannia dei grandi; 7) Falsità della presunta esistenza della divinità; 8) Falsità dell'idea della spiritualità e della immortalità dell'anima. Nella "Premessa" Meslier dichiara il suo grande disprezzo per il clero che approfitta della semplicità della povera gente: «...quella gente cieca che dona pietosamente considerevoli somme di denaro per acquistare delle preghiere. Quanto è orribile questo monopolio! [...]. Detesto la loro insaziabile cupidigia e l'indegna soddisfazione che prendono col beffarsi dell'ignoranza di quelli che hanno cura di mantenere in tale stato di cecità...» (cfr. Meslier J.: «*Testament*», Van Giessenburg, Amsterdam, 1861: prima edizione, pubblicata postuma). Nel **primo Capitolo**, dedicato alle religioni, di essenziale si rileva quanto segue: «... Non c'è nessuna particolare setta religiosa che non pretenda di essere sicuramente fondata sull'autorità di un Dio e che non pretenda di essere esente da tutti gli errori e dalle menzogne che si trovano nelle altre. [...]. Esse sono soltanto invenzioni umane, piene di sciocchezze [...] riportate da una grande massa di impostori. Non c'è nessuno dei "Christicoles" [tale termine è stato coniato da Meslier per indicare gli "ideatori e spacciatori della ideologia cristiana"] che siano in grado di dimostrare, con chiare prove, che la loro religione sia sicuramente di origine divina; e per provare ciò sono, da parecchi secoli, in polemica e in lotta gli uni contro gli altri, tanto da giunger alle persecuzioni, con fuoco e sangue, per sostenere le loro opinioni. Ma non c'è stata ancora nessuna parte di essi che abbia potuto convincere e persuadere le altre per mezzo di tali testimonianze di verità. [...]. Ma siccome queste prove non si trovano in nessuna religione, ciò consente agli impostori d'inventare e di sostenere sfrontatamente qualsiasi tipo di menzogna. Eccovi dunque delle prove che vi faranno vedere ancora più chiaramente la falsità delle religioni umane e soprattutto la falsità della nostra. Tutte le religioni che pongono a loro fondamento dei misteri, e che utilizzano per regolare la propria dottrina e la propria morale, un principio d'errore (che è poi una fonte funesta di turbamenti e di eterne divisioni fra gli uomini), non possono essere di origine divina. Ora le religioni umane ed in particolar modo quella cattolica, pongono a fondamento della loro dottrina e della loro morale un principio d'errore. [...]. La religione cristiana pone, come base della sua dottrina e della sua morale, ciò che essa chiama fede, vale a dire una credenza cieca. [...]. Tutte le religioni raccomandano espressamente ai propri seguaci di essere saldi nella loro fede. Da ciò deriva che tutti i "Christicoles" stabiliscono, di massima, che la fede è l'inizio ed il fondamento della salvezza e che è la radice di ogni giustizia e di ogni santificazione; come d'altronde è stato sottolineato nel Concilio di Trento (*sess. 6, cap VIII*) Pertanto è evidente come una "credenza cieca" in tutto ciò che viene attribuito all'autorità di Dio è solo un fondamento di errori e di menzogne. A riprova di quanto detto c'è il fatto che non esiste, in materia di religioni, nessun impostore che non pretenda di coprirsi col nome dell'autorità di Dio, o di dirsi particolarmente ispirato ed inviato da Dio stesso. Non solo questa fede, questa "credenza cieca", che essi pongono alla base della loro dottrina, è una fonte di errori, ma essa è anche una fonte funesta di turbamenti e di divisioni tra gli uomini per la conservazione della loro stessa religione. Non c'è nessuna malvagità che essi non compiano, gli uni contro gli altri, in nome di questi speciosi pretesti. Non è credibile che un Dio onnipotente, infinitamente buono e saggio, abbia voluto servirsi di tali mezzi e di una via così ingannevole per manifestare le sue volontà agli uomini: perché questo sarebbe manifestamente un volerli indurre in errore e tendere loro delle trappole per convincerli ad abbracciare il partito della menzogna. Analogamente, non è credibile che un Dio il quale dovrebbe amare l'unione e la pace, il bene e la salute degli uomini, abbia potuto stabilire per fondamento della sua religione una fonte fatale di disordini e di eterna divisione. Quindi, simili religioni non possono essere veritiere né essere state stabilite da Dio. Ma vedo bene che i "Christicoles" non mancheranno di ricorrere ai loro pretesi motivi di credibilità e diranno che, malgrado la loro fede e il loro credo, siano in un certo senso ciechi. [...]. Sostanzialmente essi adducono quattro motivi a difesa della loro credibilità: 1) la pretesa santità della loro religione in quanto condanna il vizio e favorisce la pratica della virtù in quanto la relativa dottrina è tanto pura e tanto semplice che non può provenire che dalla purezza e dalla santità di un Dio infinitamente buono e saggio; 2) L'innocenza e la santità della vita di coloro che hanno abbracciato la religione con amore e difesa sino a patire i tormenti più crudeli piuttosto di abbandonarla è una chiara dimostrazione della veridicità della loro religione per cui perseverano in tanti errori ed imposture; 3) gli oracoli e le antiche profezie sono interpretati a loro favore, tanto da non poterne dubitare; 4) La grandezza e la moltitudine di miracoli, fatti in tempi diversi ed in tanti luoghi, a favore della loro religione. Ovviamente è facile respingere tutti i predetti vani ragionamenti ed evidenziare

la falsità dei motivi addotti in difesa della loro credibilità. Infatti, gli argomenti che i “*Christicoles*” portano a favore dei loro pretesi motivi di credibilità possono, allo stesso tempo, essere usati per stabilire e confermare sia la menzogna che la verità, poiché si vede in effetti che non esiste alcuna religione, per quanto falsa possa essere, che non pretenda di appoggiarsi su analoghi motivi di credibilità; non ne esiste nessuna che non pretenda di avere una dottrina sana e veritiera la quale, a modo suo, non condanni tutti i vizi e non raccomandi la pratica di ogni virtù. Non ne esiste alcuna che non abbia avuto dei dotti e zelanti difensori che hanno sofferto pesanti persecuzioni per aver difeso la loro religione; ed, infine, non ne esiste alcuna che non pretenda di avere avuto prodigi e miracoli che non siano stati fatti a proprio favore. I musulmani, gli indiani, i pagani ne riportano, a favore delle loro religioni, almeno quanto i cristiani. Se i “*Christicoles*” facessero l’elenco dei loro miracoli e delle loro profezie si accorgerebbero che ne troverebbero altrettanti nelle religioni pagane. Pertanto, i pretesi motivi di credibilità sono pressoché uguali a quelli di tutte le altre religioni [...] e di conseguenza non possono servire come prove e come testimonianze inoppugnabili della verità della propria religione o della verità di qualsiasi altra. Per dare un’idea del rapporto esistente tra i miracoli del paganesimo e quelli del cristianesimo, si potrebbe, in fondo sostenere, per esempio, che ci sarebbero più ragioni di credere a Filostrato ed in quello che ci racconta della vita di Apollonio, piuttosto di credere a tutto quello che i Vangeli dicono a proposito dei miracoli di Gesù-Cristo. [...]. Cosa che non si può affatto dire di Gesù-Cristo, né di quelli che hanno descritto la sua vita, perché essi non erano che degli ignoranti, gente di bassa lega, poveri mercenari, pescatori che non solo non avevano la capacità di raccontare, di seguito ed in buon ordine, i fatti di cui parlavano, ma che pure si contraddicono, assai spesso e molto grossolanamente. A proposito di colui del quale descrivono la vita e gli atti, se avesse veramente fatto il miracolo che gli attribuiscono, egli si sarebbe senza dubbio reso noto e rispettabile per le sue straordinarie azioni; ognuno l’avrebbe ammirato e gli avrebbero dedicato monumenti; invece, malgrado tutto, lo hanno considerato una nullità, un fanatico. [...]. È così che si consente ai più giudiziosi di considerare quelle storie, che parlano di questo genere di cose, alla stregua di mere narrazioni fantastiche. [...]. Questi presunti facitori di miracoli pretendono che ci si appoggi solo alla loro fede, e non a quella predicata da altri di parte avversa alla loro, cercando così di distruggersi l’un l’altro. [...]. Non c’è alcuna certezza e tanto meno attendibilità sui miracoli del Nuovo Testamento, come per l’Antico. Non serve a nulla dire che le storie dei fatti contenuti nei Vangeli devono essere considerate come sante e consacrate, e che esse sono state sempre fedelmente conservate e tramandate senza alcuna modifica alle verità che conterrebbero; anzi questo potrebbe indurre a considerarle più sospette e più corrotte proprio per quella pretesa immotivata che hanno di essere autentiche. È ben noto che la regola degli autori che hanno trascritto questo tipo di storie è sempre stata quella di aggiungere tutto ciò che andava a loro favore, oppure che serviva ai loro scopi. Questa cosa che i “*Christicoles*” non potrebbero negare, poiché, senza parlare di molti altri importanti personaggi che hanno scoperto le aggiunte, i tagli e le falsificazioni, avvenute in tempi diversi, su ciò che essi chiamano le loro sacre scritture, lo stesso san Gerolamo, uno dei famosi dottori della chiesa, dice formalmente, in diverse parti dei suoi prologhi, che esse sono state alterate e falsificate, essendo, già ai suoi tempi, passate per le mani di numerose persone che avevano eliminato o aggiunto tutto quello che a loro conveniva: tanto che egli ne possedeva, come lui stesso dice, parecchi differenti esemplari e parecchie diverse copie. [...]. Riferendoci in particolare ai libri dell’Antico Testamento, Esdra sacerdote della legge, afferma di avere lui stesso corretto e riveduti nel loro insieme i sedicenti libri sacri della sua legge, che erano andati in parte perduti ed in parte alterati. Egli li raggruppò in 22 libri, secondo il numero delle lettere alfabetiche ebraiche, e compose molti altri libri, contenenti una dottrina la quale non doveva essere comunicata che ai soli saggi. Se questi libri erano stati in parte perduti, in parte corretti, come affermato da Esdra e dal dottore san Gerolamo, in diverse occasioni, non esiste quindi alcuna certezza su quello che essi contengono; e quanto ad Esdra, che dice di averli corretti ed integrati per ispirazione di Dio stesso [!!], non esiste alcuna sicurezza sui contenuti e non c’è impostore che possa sostenere il contrario. [...]. I farisei, importante setta al tempo degli ebrei, considerano solo i cinque libri di Mosè rigettando tutti gli altri profeti. Tra i cristiani, Marcione e i suoi seguaci rifiutavano i libri di Mosè e dei profeti, come opera malvagia, sostituendoli con altri scritti in sintonia con i loro tempi, e rifiutavano pure la maggior parte dei quattro Vangeli e le epistole di san Paolo. Carpocrate e i suoi seguaci fecero lo stesso, rifiutando tutto l’antico Testamento, ritenendo Gesù-Cristo un uomo come tutti gli altri. Gli ebioniti accettavano solo il Vangelo di Matteo rifiutando gli altri tre e le lettere di san Paolo. [...]. Gli apostolici inventarono altre scritture per sostenere i loro errori e, a questo scopo, si servirono di alcuni Atti da essi stessi attribuiti a sant’Andrea e a san Tommaso. I manichei scrissero un vangelo a modo loro e rifiutarono gli scritti dei profeti e degli apostoli. [...]. Lo stesso Origene, con tutta la sua grande intelligenza, non mancò di alterare le scritture ed inventò, ad ogni occasione, delle allegorie spropositate, e si allontanò in questo modo dal pensiero dei profeti e degli apostoli, alterando pure qualcuno dei principali punti della dottrina. Anche i suoi libri sono ora mutilati e falsificati: essi consistono, per lo più, in pezzi sparsi e raccolti da altri che gli sono succeduti; anche qui si possono trovare degli errori e dei falsi manifesti. Certi contemporanei attribuivano all’eretico Cerinto il Vangelo e l’Apocalisse di san Giovanni ed è per questo che molti li rifiutavano. Gli eretici dei nostri ultimi secoli rifiutarono come apocriefi parecchi libri che i cattolici romani ritengono sacri. [...]. Ora siccome la fede è solo un principio di errore e di impostura, come può la fede stessa, cioè una credenza cieca, rendere certi i libri che sono essi stessi il fondamento di questa credenza cieca? Quanta pietà e quanta follia! Ma controlliamo se questi libri portano in sé qualche particolare segno di verità, come ad esempio, di erudizione, di saggezza e di santità. [...]. Anzitutto si noterà che non esiste alcuna erudizione, nessun pensiero sublime, né altro prodotto che vada oltre le ordinarie possibilità della mente umana. Al contrario si troveranno, in buona parte, solo narrazioni

favolose, come sono quelle: della creazione della donna a partire dalla costola dell'uomo; del preteso paradiso terrestre; del serpente che parla, ragiona, e che era molto più astuto dell'uomo; di un'asina che parla e rimprovera il suo padrone perché la maltratta; Di un diluvio universale e di un'arca dove vennero rinchiusi gli animali di ogni specie; la confusione delle lingue e la divisione delle nazioni, senza parlare poi di una quantità di altri vani discorsi particolari su argomenti del tutto inutili e frivoli, e di autori del tutto disprezzabili da ricordare. Tutte queste narrazioni non sono meno favolose di quelle che sono state inventate sulle imprese di Prometeo, sul vaso di Pandora, o sulla guerra dei giganti contro gli dèi, e altre simili che i poeti hanno concepito per divertire gli esseri umani dei loro tempi. [...]. Tutto questo non fa certo onore ad un Dio. Infine, si troveranno in questi libri i discorsi, i comportamenti e gli atti di quei rinomati profeti che si dicevano essere tutti particolarmente ispirati da Dio. Si vedrà il loro modo di agire e di parlare, i loro sogni, le loro fantasticherie; e sarà facile stabilire che essi sembrano assai più a dei visionari e a dei fanatici piuttosto che a persone sagge ed illuminate. [...]. Le fiabe di Esopo sono certamente più ingegnose e più istruttive di quanto possano essere le volgarità e le modeste parabole che sono raccolte nei Vangeli. Ma l'ulteriore dimostrazione che questo genere di scritti non può derivare da alcuna ispirazione divina è data dal fatto che, oltre la bassezza e la grossolanità dello stile, c'è anche la mancanza di ordine nella narrazione di fatti particolari assai male circostanziati, si nota in particolare come gli autori non vadano d'accordo tra di loro; essi si contraddicono su molte cose; non hanno nemmeno abbastanza intelligenza e talento naturale per descrivere con cura una storia. Ecco alcuni esempi di contraddizioni che si rilevano tra di loro. L'evangelista Matteo fa discendere Gesù-Cristo dal re Davide, attraverso suo figlio Salomone sino a Giuseppe, padre quanto meno putativo di Gesù-Cristo; mentre, Luca lo fa discendere sempre da Davide, ma tramite suo figlio Nathan, sino a Giuseppe. Matteo dice, parlando di Gesù, che a Gerusalemme si era sparsa la voce della nascita di un nuovo re dei Giudei, e che dei magi erano venuti a cercarlo per adorarlo. Il re Erode [storicamente deceduto il 4 a.C. vecchio e gravemente malato], temendo che questo preteso re neonato potesse minacciare in seguito la corona, fece sgozzare tutti i bambini, sino all'età di due anni, di Betlemme e dintorni [fatto che non risulta in nessun documento storico!], dove gli avevano detto che questo nuovo re era nato. E Giuseppe e la madre di Gesù, essendo stati avvertiti in sogno, da un angelo, di questa malvagia intenzione, fuggirono precipitosamente in Egitto, dove vissero fino alla morte di Erode [che in realtà era già avvenuta prima della nascita del supposto neonato nuovo re!] Al contrario, Luca riporta che Giuseppe e la madre di Gesù abitarono tranquillamente per sei settimane nel luogo in cui il loro bambino era nato. [...]. Quindi, se ne ritornarono in Galilea nella loro città di Nazaret [che in realtà non esisteva ancora essendo stata fondata nel primo ventennio del III sec. d. C.]. [...]. Dunque, Luca non fa alcuna menzione della loro fuga in Egitto né della crudeltà di Erode nei confronti dei bambini del territorio di Betlemme. A proposito della crudeltà di Erode nessuno degli storici di quel tempo ne parla, neanche lo storico Giuseppe Flavio, che ha descritto la vita di Erode. Siccome poi gli altri evangelisti non fanno nessuna menzione del fatto, è evidente che il viaggio dei detti magi guidati da una stella, il massacro dei bambini e la fuga in Egitto sono delle assurde bugie, poiché non è credibile che Giuseppe Flavio, il quale ha criticato i vizi di questo re, abbia passato sotto silenzio un'azione così bieca e detestabile. Sulla durata del periodo di vita pubblica di Gesù-Cristo, stando a quello che dicono i primi tre evangelisti, non dovrebbero essere trascorsi più di tre mesi, dal suo battesimo sino alla morte, supponendo che egli avesse trent'anni quando fu battezzato da Giovanni il Battista, come dice Luca, perché da questo battesimo, avvenuto nell'anno XV del regno di Tiberio (l'anno in cui Anna e Caifa erano grandi sacerdoti) sino alla prima Pasqua successiva, che cadde nel mese di Marzo, corrono all'incirca tre mesi. Stando a quello che dicono i primi tre evangelisti, egli fu crocifisso alla vigilia della prima Pasqua, successiva al suo battesimo, la prima volta che venne a Gerusalemme con i suoi discepoli. [...]. Parrebbe anche, per la narrazione che essi fanno delle sue azioni, che egli abbia combinato tutto dopo il suo battesimo, quindi, una cosa dopo l'altra, e in un tempo estremamente ridotto, durante il quale si nota un solo intervallo di sei giorni, prima della sua trasfigurazione, durante i quali sei giorni non si conosce cosa abbia fatto. Da quanto detto si stima che egli abbia vissuto, dopo il suo battesimo, circa tre mesi, dei quali, se si tolgono sei settimane (quaranta giorni e quaranta notti) trascorse nel deserto, immediatamente dopo il battesimo, ne consegue che il tempo della sua attività pubblica, dalle prime predicazioni sino alla morte, non è durato che circa sei settimane. Invece, stando a quello che dice Giovanni, esso sarebbe durato almeno tre anni e tre mesi in quanto egli sarebbe stato, durante il corso della sua vita pubblica, tre o quattro volte a Gerusalemme per le feste di Pasqua. Quindi, sarebbe falso che egli sia vissuto solo tre mesi dopo il suo battesimo e crocifisso in occasione della prima volta che si recò a Gerusalemme. [...]. Altre contraddizioni sorgono sulla prima cosa che Gesù-Cristo avrebbe fatto subito dopo il battesimo, in quanto i primi tre evangelisti dicono che egli fu immediatamente trasportato dallo Spirito in un deserto, dove digiunò quaranta giorni e quaranta notti, e dove fu più volte tentato dal diavolo [!]; mentre, stando a quello che dice Giovanni, egli partì due giorni dopo il battesimo per andare in Galilea, dove fece il suo primo miracolo trasformando l'acqua in vino, durante le nozze di Cana. [Meslier continua esponendo una lunga serie di formidabili contraddizioni tra gli evangelisti]. [...]. Luca poi si contraddice da solo in quanto nel suo vangelo (XXIV, 50) dice che fu in Betania che Gesù-Cristo salì in cielo, alla presenza dei suoi apostoli; mentre negli Atti dice che fu sul monte degli Ulivi. Egli contraddice ancora se stesso su un'altra circostanza di questa ascensione; egli nel suo Vangelo riporta che l'ascensione avvenne nello stesso giorno della resurrezione; mentre, negli Atti dice che avvenne quaranta giorni dopo la resurrezione. [...]. Come mai Matteo non fa espressa menzione di questa ascensione [...]? [...]. Passo sotto silenzio una quantità di altre contraddizioni: quello che ho detto è più che sufficiente per dimostrare che questi scritti non provengono da nessuna ispirazione divina, e neanche da normale umana intelligenza e di conseguenza

essi non meritano che venga prestata loro alcuna fede...» (cfr. Meslier J.: Op. Cit., Van Giessenburg, Amsterdam, 1861: prima edizione, pubblicata postuma). Nel **secondo Capitolo**, dedicato ai Miracoli, di essenziale si rileva quanto segue: «...i pretesi miracoli, riportati nel Vecchio Testamento, sarebbero stati fatti solo per imporre, in nome di Dio, delle accettazioni ingiuste ed odiose ai popoli ed alle persone, e per caricare, con deliberato proposito, gli uni di mali e favorire in modo particolare gli altri. La vocazione e le scelte che Dio fece dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, per fare della loro posterità un popolo che egli avrebbe santificato e benedetto al di sopra di tutti gli altri popoli della terra, non è una prova. Ma, si dirà, Dio è il padrone assoluto delle sue grazie e dei suoi favori, egli li può accordare a chi gli pare, senza che si abbia il diritto di lamentarsi ne di accusarlo d'ingiustizia. Questa ragione è assurda, perché Dio, creatore della natura e padre di tutti gli esseri umani, deve amarli tutti allo stesso modo, come sue proprie creature e, di conseguenza, egli deve essere ugualmente loro protettore e loro benefattore. [...]. Se i “*Christicoles*” intendono dire che il loro Dio abbia voluto generare espressamente delle creature per renderle poi miserabili, questo è certamente un pensiero indegno nei riguardi di un essere infinitamente buono. In più, se tutti i pretesi miracoli sia del Vecchio Testamento che del Nuovo Testamento fossero veri, si potrebbe allora dire che Dio sia più propenso ad occuparsi del minore bene degli esseri umani, delle minuzie, piuttosto di ciò che rappresentano i più grandi e principali valori; si potrebbe dire che egli abbia voluto punire più severamente, in certe persone, dei peccati leggeri piuttosto che punire in altri crimini peggiori; ed, infine, che egli non abbia voluto mostrarsi benefattore per i maggiori bisogni, limitandosi ai minori. Questo è ciò che è facile dimostrare, sia per i pretesi miracoli che egli abbia fatto, se è vero che ne abbia fatto, sia per quelli che non ha fatto e che avrebbe potuto fare. [...]. Egli avrebbe inviato ai primi capostipiti del genere umano, Adamo ed Eva, un demone, un diavolo o un semplice serpente, per sedurli e per perdere in questo modo tutti gli esseri umani? Questo è incredibile. Ma come! Egli avrebbe voluto, con un semplice atto della sua Provvidenza, impedire che il re di Cerasa, pagano, potesse cadere in un errore leggero con una donna straniera, errore che non avrebbe avuto conseguenze malvagie; mentre, egli non avrebbe voluto impedire che Adamo ed Eva lo offendessero e cadessero nel peccato di disobbedienza, peccato che, secondo i “*Christicoles*”, doveva essere fatale e causare la perdita di tutto il genere umano? Questo è incredibile. Veniamo ai pretesi miracoli del Nuovo Testamento. Essi consistono, come si pretende: che Gesù-Cristo ed i suoi apostoli guarissero ogni genere di malattie; che essi rendessero, quando lo volevano, la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti; che essi guarissero gli storpi ed i paralitici; che essi cacciassero i demoni dal corpo degli invasati; che essi resuscitassero i morti. Se ne vedono parecchi di questi miracoli nei Vangeli; ma, se ne vedono molti di più nei libri che i “*Christicoles*” hanno scritto sulle vite mirabili dei loro santi [...], talmente favoriti da Dio da conservare, anche dopo la morte, il loro divino potere; che si sarebbe esteso persino ai loro vestiti, ed anche agli strumenti vergognosi che gli hanno procurato la morte. Si racconta: che la calza di sant'Onorato risuscita un morto ogni 6 gennaio; che i bastoni di san Pietro, di san Giacomo e di san Bernardo operano dei miracoli, come pure il cordone di san Francesco e la cintura di santa Melania; che san Graziano fece retrocedere una montagna in quanto gli impediva di costruire una chiesa; che il sepolcro di sant'Andrea cola continuamente un liquido in grado di guarire ogni sorta di malattie; [...]; che san Paolo e san Pantaleone, essendo stati decapitati, emisero latte al posto del sangue; che il beato Pietro di Lussemburgo nei primi due anni dopo la morte fece 2.400 miracoli, tra i quali la resurrezione di due morti, senza considerare gli altri 3.000 miracoli fatti in seguito e che continua a fare tutti i giorni; [...]; che il corpo di santa Caterina fu sollevato dagli angeli e sepolto dagli stessi sul monte Sinai; [...]; che sant'Antonio da Padova avendo sulla riva del mare chiamato i pesci per predicare loro, essi vennero numerosi da lui e, mettendo la testa fuori dall'acqua, l'ascoltarono con molta attenzione [!!]. Non si finirebbe mai se si volessero riportare tutte queste stupidaggini; non esiste altro argomento così vano e frivolo e così ridicolo, dove gli autori di queste vite di santi si divertono ad intessere miracoli su miracoli, tanto sono abili ad inventare bugie. [...]. Non è senza ragione che si guarda a queste cose come a delle vere menzogne perché è facile arguire che tutti questi pretesi miracoli sono stati inventati ad imitazione delle favole dei poeti pagani, come si nota assai bene dalle coincidenze che esistono tra gli uni e gli altri...» (cfr. Meslier J.: Op. Cit., Van Giessenburg, Amsterdam, 1861: prima edizione, pubblicata postuma).. Nel **terzo Capitolo**, dedicato alle coincidenze tra antichi e nuovi miracoli, di essenziale si rileva quanto segue: «...Se i “*Christicoles*” affermano che Dio ha veramente donato il potere ai suoi santi di fare tutti i miracoli riportati nelle loro vite, anche i pagani affermano che le figlie di Anius, gran sacerdote di Apollo, avevano veramente ricevuto dal dio Bacco la facoltà ed il potere di cambiare tutto ciò che volevano in grano, in vino, in olio, ecc.; che Giove donò alle ninfe un corno della capra che lo aveva allattato nella sua infanzia, avente la proprietà di fornire loro in abbondanza tutto ciò che desideravano. Se i “*Christicoles*” affermano che i loro santi hanno il potere di resuscitare i morti, i pagani avevano detto prima di loro che Atalide, figlio di Mercurio, aveva ottenuto dal padre il dono di poter vivere, morire e resuscitare quando lo volesse; [...]; che Esculapio, figlio di Apollo, aveva resuscitato dei morti tra cui Ippolita, figlia di Teseo; che Ercole resuscitò Alceste, moglie di Admeto re della Tessaglia. I “*Christicoles*” dicono che il loro Cristo è nato miracolosamente da una vergine che non aveva conosciuto uomo, i pagani avevano già detto prima di loro che Remo e Romolo, fondatori di Roma, erano miracolosamente nati da una vergine chiamata Ilia o Rea Silvia; essi avevano già detto che Marte, Argo, Vulcano ed altri, erano stati generati dalla dea Giunone che non aveva conosciuto uomo [...]. Se i “*Christicoles*” dicono che i loro santi hanno fatto scaturire delle fontane d'acqua dalle rocce, i pagani dicono pure che Minerva fece scaturire una fontana d'olio per ricompensare un tempio che le era stato dedicato. [...]. Se i “*Christicoles*” dicono che il loro Gesù-Cristo fu visto dai suoi apostoli salire gloriosamente nei cieli e che parecchi dei loro pretesi santi furono visti essere trasferiti gloriosamente in cielo dagli

angeli, i pagani romani avevano già detto, prima di loro, che Romolo loro fondatore, fu visto salire gloriosamente in cielo dopo la sua morte; che Ganimede, figlio di Troo re di Troia, fu da Giove trasportato in cielo per utilizzarlo come coppiere; [...]. Se i “*Christicoles*” dicono che numerosi corpi dei loro santi sono stati miracolosamente preservati dal disfacimento dopo la loro morte [...], i pagani dicono la stessa cosa del corpo di Oreste, ecc. [...]. Se i “*Christicoles*” dicono che molti dei loro santi parlarono ancora miracolosamente dopo avere avuto la testa o la lingua mozzata, i pagani dicono che la testa di Gabienus cantò un lungo poema dopo essere stata separata dal suo corpo. Se i si gloriano del fatto che le loro chiese sono ornate di molti quadri e ricchi doni che testimoniano le guarigioni miracolose fatte per intercessione dei loro santi, si vede pure, o almeno si vedeva una volta, nel tempio di Esculapio, ad Epicureo, una quantità di quadri a ricordo di cure e guarigioni miracolose. Se i “*Christicoles*” dicono che molti dei loro santi sono stati miracolosamente preservati dalle fiamme ardenti senza subire danni ai corpi e agli abiti, i pagani dicono che le religiose del tempio di Diana camminavano sui carboni ardenti a piedi nudi senza bruciarsi [...]. Se i “*Christicoles*” dicono che molti dei loro santi, come san Giorgio, san Maurizio, ecc, sono più volte apparsi a capo di eserciti equipaggiati di tutto punto e combattere con loro, Castore e Polluce sono apparsi molte volte in battaglia per combattere con i romani contro i loro nemici. Se un montone si trovava miracolosamente presente per essere offerto in sacrificio al posto di Isacco, quando suo padre Abramo lo doveva sacrificare, la dea vesta mandò una giovenca per esserle sacrificata al posto di Metella; la dea Diana mandò una cerva al posto di Ifigenia quando già essa era sull’ara sacrificale per esserle immolata. [...]. Se san Vincenzo Ferrier resuscitò un morto fatto a pezzi e già metà bollito e metà arrostito, Pelope, figlio di Tantalo re di Frigia, dopo essere stato fatto a pezzi da suo padre per offrirlo in pasto agli dei, questi ne riunirono tutte le membra e gli resero la vita. Se molti crocifissi ed altre immagini hanno miracolosamente parlato dando risposte ai fedeli, i pagani dicono che i loro oracoli hanno divinamente parlato dando risposte a quelli che li consultavano, [...]. Se Dio fece conoscere, mediante una voce dal cielo che Gesù-Cristo era suo figlio, come dicono gli evangelisti, Vulcano fece conoscere, mediante l’apparizione di una fiamma miracolosa, che Coecolus era veramente suo figlio. [...]. Se molti santi hanno miracolosamente addomesticato la ferocia delle bestie più crudeli, è stato raccontato come Orfeo attrasse a se, mediante la dolcezza del suo canto, i leoni, gli orsi e le tigri mitigando la ferocia della loro natura. [...]. Dunque, vi è una grande corrispondenza di miracoli da una parte e dall’altra. Poiché sarebbe una grande sciocchezza prestare fede ai pretesi miracoli del paganesimo, non lo è da meno prestare fede a quelli del cristianesimo in quanto derivano tutti da un medesimo principio di errore. Non a caso i manichei ed i seguaci di Ario all’inizio del cristianesimo si fecero beffe di questi presunti miracoli, ottenuti pregando i santi, defunti e biasimarono quelli che li invocavano ed onoravano le loro reliquie. Il fine principale che Dio si sarebbe proposto, inviando suo figlio sulla terra, il quale si sarebbe fatto uomo ed avrebbe dovuto, come si dice, togliere i peccati del mondo e distruggere completamente le opere di un preteso demonio. Questo è ciò che i “*Christicoles*” sostengono, come pure che Gesù-Cristo sarebbe morto per amore di essi, secondo la volontà di Dio suo padre: tutte cose che sono chiaramente ripetute in tutti i pretesi libri sacri. Ma come! Un Dio onnipotente che avrebbe voluto farsi uomo mortale per amore degli altri uomini e versare sino all’ultima goccia di sangue per salvarli tutti, avrebbe poi limitato la sua potenza per guarire solamente qualche infermità corporale in alcuni infermi che gli sarebbero stati presentati [!]. Non avrebbe, invece, voluto impiegare la sua bontà divina per guarire tutte le infermità e tutti gli uomini dai loro vizi e dalle loro sregolatezze che sono peggio delle malattie del corpo! Ciò è incredibile. [...]. Che assurda contraddizione!...» (cfr. Meslier J.: Op. cit., Van Giessenburg, Amsterdam, 1861: prima edizione, pubblicata postuma). Nel **quarto Capitolo**, dedicato alla falsità della religione cristiana, di essenziale si rileva quanto segue: «...Riguardo le pretese visioni e rivelazioni divine, sulle quali i “*Christicoles*” fondano e ricavano la verità e le certezze della loro religione, non si può far di meglio che constatare che se oggi qualcuno ne osasse proporre altre simili e cercasse di farle prevalere, lo si considererebbe come un folle, un fanatico. [...] Supponiamo che qualche persona venisse oggi a raccontare simili frottole spacciandole come autentiche rivelazioni divine; ad esempio, se qualche straniero, venuto nella nostra Francia, venisse a dire che Dio gli era apparso nel suo paese e che gli aveva detto di venire in Francia perché voleva dare ad esso ed a tutti i suoi discendenti, tutte le terre e le province di questo regno; che voleva fare con lui un’alleanza perpetua, che voleva moltiplicare la sua gente, che voleva rendere la sua posterità tanto numerosa quanto le stelle in cielo ed i granelli di sabbia del mare, chi non riderebbe di queste sciocchezze e non guarderebbe questo straniero come un folle? Non esisterebbe alcuna persona che non lo considererebbe tale e che non si divertirebbe di tutte le sue assurde visioni e rivelazioni divine. Tutto ciò che si è attribuito e fatto dire a questi pretesi santi patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe, e delle supposte rivelazioni divine che essi dicevano di avere avuto. I testi sacri attribuiscono chiaramente a Dio l’istituzione dei sacrifici cruenti. Sarebbe troppo noioso riportare i disgustosi dettagli di questo genere di sacrifici. Pertanto, si rinvia ad *Esodo* (V, da 2 ad 11; XXV, 1; XXVII, 1 e 22; XXVIII, 3; XXIX, 1). Ma, gli uomini non sono poi tanto folli e tanto ciechi da credere di onorare Dio facendo a pezzi, uccidendo e bruciando le sue creature, con la scusa di fargli dei sacrifici. Allora perché i “*Christicoles*” sono così stravaganti da pensare di fare un piacere estremo a Dio Padre offrendogli in sacrificio suo figlio, ricordando come è stato vergognosamente e miserabilmente appeso ad una croce sulla quale è spirato? Tutto ciò non può derivare che da un accanito e persistente accecamento dello spirito. La pratica dei sacrifici animali consisteva solo in una parata di colate di sangue, frattaglie, fegati, gozzi, rognoni unghie, pelli, sterco, fumo, focacce e qualche misura di olio e di vino; il tutto offerto ed appetato da cerimonie sporche e tanto penose quanto le più stravaganti operazioni di magia. Ma, è tanto più orribile che la legge di questo detestabile popolo giudeo ordinava anche che si sacrificassero degli uomini. Questi barbari che avevano redatto tale

legge orrenda (Lev., XXVII) ordinavano che si facesse morire, senza misericordia, tutti quelli che venivano consacrati al Dio dei Giudei chiamato Adonai [Padrone]; ed è secondo questo esecrabile precetto che Jephthè sacrificò sua figlia e che Saulo immolò suo figlio. Ma, un'ulteriore prova della falsità delle rivelazioni bibliche consiste nella mancanza del compimento delle grandi e magnifiche promesse (rendere la loro posteriorità più numerosa di tutti gli altri popoli della terra; rendere il popolo generato dalla loro razza il più felice, il più santo il più trionfante di tutti i popoli della terra; rendere eterna la sua alleanza e che avrebbero posseduto per sempre il paese a loro donato) che non furono mai mantenute. Infatti, il popolo giudeo, o popolo d'Israele, il solo che si considera discendente dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, non ch  il solo per cui quelle promesse sarebbero dovuto essere mantenute, non   mai stato tanto numeroso da poter essere numericamente comparato con gli altri popoli della terra, tanto che persino ai tempi in cui esso   stato pi  numeroso, non ha mai occupato altro che piccole sterili provincie della Palestina e dintorni, che non rappresentano nulla a paragone delle vaste distese della moltitudine di regni fiorenti che sono in ogni parte della terra. Non sono state mai mantenute neppure le promesse di grandi benedizioni di cui avrebbero dovuto essere favoriti. Per quanto abbiano riportato qualche piccola vittoria su alcune povere popolazioni che hanno saccheggiato, sono stati pi  soventemente vinti e ridotti in schiavit ; il loro regno e la loro nazione sono stati distrutti dall'esercito romano. Ancora oggi il resto del popolo di questa disgraziata nazione   considerato il pi  vile e pi  disprezzabile di tutta la terra, non disponendo di alcun territorio, ne dominio, ne superiorit . La promessa dell'alleanza eterna che Dio avrebbe fatto con loro non   stata affatto mantenuta poich , come si pu  constatare, non esiste alcun segno di questa alleanza. Al contrario essi sono, dopo parecchi secoli, ancora esclusi dal possesso del piccolo paese che pretendono sia stato loro promesso da parte di Dio per goderne eternamente. Pertanto, tutte queste vantate promesse, non essendosi realizzate, attestano la loro falsit . Ci  dimostra che i loro pretesi libri sacri non sono stati scritti per ispirazione di Dio. Quindi,   vano ed assurdo che i "Christicoles" pretendono di servirsene come testimonianza infallibile per provare la verit  della loro religione...» (cfr. Meslier J.: Op. cit., Van Giessenburg, Amsterdam, 1861: prima edizione, pubblicata postuma).

Nel **quinto Capitolo**, dedicato all'Antico ed al Nuovo Testamento, di essenziale si rileva quanto segue: «...i "Christicoles" pongono ancora nel novero dei motivi di credibilit  e di prove certe della verit  della loro religione le profezie che sono, come loro pretendono, delle testimonianze sicure della verit  delle rivelazioni o ispirazioni divine, non essendoci che Dio in grado di predire con certezza gli eventi futuri come quelli predetti dai profeti [...]. Questi uomini erano dei visionari e dei fanatici che agivano e si esprimevano seguendo gli impulsi ed i trasporti delle loro passioni dominanti e che, pertanto, si immaginavano che essi agivano e parlavano per la volont  di Dio; oppure erano degli impostori che si spacciavano per profeti e, per ingannare pi  facilmente gli ignoranti e i sempliciotti, si vantavano di agire e di parlare in nome di Dio. Come pu  essere giudicato Ezechiele il quale diceva che Dio gli aveva fatto mangiare a colazione un libro di pergamena; che gli aveva ordinato di farsi legare come un pazzo; che gli aveva prescritto di giacere 390 giorni sul fianco destro e 40 sul sinistro; che gli aveva ordinato di mangiare della merda spalmata sul pane, sostituita in seguito, a titolo di favore, con dello sterco di bue? Un individuo cos  stravagante verrebbe annoverato fra gli imbecilli! Quale pi  grande ulteriore prova della falsit  di queste pretese profezie se non le reciproche violenze che questi sedicenti profeti si facevano l'un l'altro, accusandosi reciprocamente di proferire falsit  in nome di Dio? (*Ezec.*, XIII, 3; *Soph.* III, 4; *Gerem.*, II, 8; ecc.). Tutti indistintamente dicevano: "Guardatevi dai falsi profeti"! Questi disgraziati facevano parlare Dio mediante un linguaggio con cui neanche il peggiore lazzarone oserebbe parlare: Dio dice (al cap. XXII di *Ezechiele*) che la giovane Oolla ama solo quelli che hanno un membro d'asino e sperma da cavallo! In che modo questi furfanti insensati avrebbero potuto conoscere il futuro? Nessuna profezia a favore della loro nazione giudaica si   mai avverata. Il numero delle profezie con le quali predissero la felicit  e la grandezza di Gerusalemme   incalcolabile. Ma,   naturale che un popolo vinto e prigioniero si consoli dei suoi mali con delle speranze immaginarie. [...]. Se queste promesse, fatte ai giudei, si fossero effettivamente avverate, gi  da molto tempo la nazione giudaica esisterebbe e costituirebbe il popolo pi  numeroso, il pi  potente, il pi  felice ed il pi  trionfante della terra! Anche le pretese profezie dei vangeli sono false [...]. Infatti, Ges  predicava dicendo "Fate penitenza, perch  il regno del cielo si avvicina (*Matt. IV, 17*), non datevi pena di cosa mangeremo e berremo di cosa ci vestiremo, perch  il vostro padre celeste provveder  tutte le cose che abbisognano; cercate, dunque, prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto ci  vi sar  dato in sovrappi " (*Matt. VI, 31-33*). Ora, chiunque non abbia perduto il comune buon senso, controlli un po' se questo Ges    mai stato re e se i suoi discepoli hanno mai avuto tutte quelle cose in abbondanza. Questo Ges  ha promesso spesso che avrebbe liberato il mondo dal peccato. Si   mai vista una profezia pi  falsa?   stato detto che Ges    venuto a salvare il suo popolo. Bel modo di salvarlo! [...]. Cos' , dunque, questo Dio che viene a farsi crocifiggere e morire per salvare tutto il mondo e lascia poi una quantit  di popoli nella dannazione? Che pena e che orrore! Ges -Cristo dice che basta domandare per ricevere, cercare per trovare. Egli assicura che tutto quanto si domander  a Dio in suo nome potr  essere ottenuto; e che se si avesse solamente un granellino di vera fede si potrebbe con una sola parola muovere le montagne da una parte all'altra. Se questa promessa fosse stata vera niente sarebbe stato impossibile per i "Christicoles" che hanno fede nel loro Cristo. Per  capita tutto il contrario! Se Maometto avesse fatto simili promesse ai suoi seguaci, come Cristo le ha fatte ai suoi, senza alcun successo, che cosa si dovrebbe dire? Si griderebbe: al furbo, all'impostore, ai folli che credono ad un simile impostore! Mentre, i "Christicoles"   da troppo tempo ormai che non riescono a guarire dalla loro cecit ; al contrario, essi sono cos  ingegnosi nel mentire da pretendere che queste promesse abbiano avuto il loro compimento con l'inizio del cristianesimo, essendo stato, come dicono, necessario fare dei miracoli al fine di

convincere gli increduli sulla verità della religione. Ma, essendo ora questa religione sufficientemente consolidata, i miracoli non sono più necessari. [...]. È stato detto che tutte le sette errate e bugiarde faranno una fine vergognosa. Ma, se Gesù-Cristo intendeva solamente dire che egli aveva fondato e stabilito una società di settari che non cadranno mai nel vizio e nell'errore, allora queste parole sono assolutamente false, perché non c'è nell'ambito del cristianesimo nessuna setta, né società o chiesa, che non sia piena di errori e di vizi, particolarmente la setta o società della Chiesa romana, malgrado si dichiari la più pura e la più santa di tutte. È da molto tempo che essa è caduta nell'errore; anzi vi è nata; o, per meglio dire, essa vi è stata generata e formata; e attualmente versa pure in errori che vanno contro l'intenzione, i sentimenti e la dottrina del suo fondatore, perché essa ha, contro il suo disegno, abolito la legge dei giudei, che egli approvava essendo venuto di persona per realizzarla e non per distruggerla; ed è anche caduta negli errori e nell'idolatria del paganesimo, come si vede dal culto idolatra che essa rende al suo Dio pane, ai suoi santi, alle loro immagini e alle loro reliquie. [...]. Si può, quindi, dire che le profezie dell'Antico Testamento, aggiunte a quelle del Nuovo, sono delle cose essenzialmente assurde e puerili. Per esempio, Abramo aveva due donne delle quali era solo una schiava, questa dovrebbe simboleggiare la sinagoga; l'altra, che era la sposa, dovrebbe simboleggiare la Chiesa cristiana. E tenuto conto che Abramo aveva avuto due figli, di cui il primo il quale era della schiava, figurerebbe il Vecchio Testamento, mentre l'altro, il quale era figlio della sposa, figurerebbe il Nuovo Testamento. Chi non riderebbe di una dottrina così ridicola?. E non è altrettanto ridicolo che un pezzo di stoffa rossa, esposto da una prostituta come segnale per delle spie, nell'antico Testamento, sia il simbolo del sangue sparso da Gesù-Cristo, nel Nuovo? Se, applicando questa maniera d'interpretare allegoricamente tutto ciò che si è detto, fatto e praticato nell'antica legge dei Giudei, si volesse interpretare altrettanto allegoricamente tutti i discorsi, tutti gli atti e tutte le avventure del famoso Don Chisciotte della mancia, si troverebbero certamente altrettanti misteri e figure. Ciò nonostante è su questo ridicolo fondamento che l'intera religione cristiana si basa. Non c'è praticamente nulla in quella antica legge che i dottori "*Christicoles*" non abbiano cercato di spiegare misticamente a proprio vantaggio. La profezia più falsa e ridicola che si sia mai fatta è quella di Gesù in Luca (cap. XXI) la quale ha predetto che il figlio dell'uomo sarebbe venuto da una grande nube a giudicare gli esseri umani della allora presente generazione, ma ciò non è accaduto...». Nel **sesto Capitolo**, dedicato agli errori della dottrina e della morale della religione cristiana, di essenziale si rileva quanto segue: «...La religione cristiana, apostolica e romana, insegna ed obbliga a credere che esiste un solo Dio e, nello stesso tempo, che esistono tre persone divine, ognuna delle quali è a sua volta Dio, cosa manifestamente assurda poiché se sono tre persone pari a Dio, allora si tratta di tre Dei. È falso affermare che vi sono tre persone al pari di Dio poiché uno e tre non si possono attribuire, nello stesso tempo, ad uno medesimo. Si sostiene che la prima di queste pretese persone divine, chiamata Padre, ha avrebbe generato la seconda persona, chiamata Figlio, e che queste due prime persone avrebbero prodotto la terza, che si chiama Spirito Santo; nondimeno si afferma che queste tre pretese persone divine non dipendono l'una dall'altra e non sono tra di loro susseguenti nel tempo. Ciò è altrettanto manifestamente assurdo, poiché una cosa non può ricevere la sua esistenza da un'altra senza alcuna dipendenza da questa prima e bisogna necessariamente che una cosa preesista perché possa dare l'esistenza ad un'altra. [...]. D'altra parte ripugna dire che una cosa generata non abbia avuto inizio. Ora, secondo i "*Christicoles*", la seconda e la terza persona sono state generate: dunque, esse hanno avuto un inizio; e se hanno avuto un inizio, mentre la prima persona non ne ha avuto, non essendo stata generata da alcun'altra, ne consegue necessariamente che la prima era pre-esistente alle altre due. I "*Christicoles*" coscienti di queste assurdità che non possono difendere con nessuna buona ragione, non hanno altra risorsa oltre quella di dire che è necessario chiudere pienamente gli occhi della ragione ed umilmente adorare un così grande mistero senza comprenderlo. [...]. Quindi, come se dicessero che occorre ciecamente credere a ciò che non si crede affatto. I "*Christicoles*" condannano apertamente la cecità degli antichi pagani che adoravano una moltitudine di Dei. Essi deridono la genealogia di questi Dei, la loro nascita, i loro matrimoni, la generazione dei loro figli, e non si accorgono di dire, a loro volta, cose molto più ridicole ed assurde. Se i pagani [...] non immaginavano ancora che gli Dei fossero senza corpo e senza sentimenti. Essi credevano che ne fossero dotati esattamente come gli esseri umani. [...]. Ma, nella dottrina dei "*Christicoles*" c'è qualcosa di molto più ridicolo e di più assurdo. Infatti, oltre a ciò che dicono di un Dio che si fa in tre e di tre che si fanno in uno, essi dicono anche che questo Dio triplo ed unico non ha né corpo, né forma, né immagine; che la prima persona di questo Dio triplo ed unico, che essi chiamano padre, avrebbe generato da solo una seconda persona, che essi chiamano figlio, del tutto simile a suo padre, essendo come lui senza corpo, senza forma e senza immagine. [...]. Come potrebbero essere essi piuttosto maschi che femmine, non avendo un corpo, né forma né immagine? Questo è un concetto assurdo che si distrugge da solo. Non ha importanza, essi dicono, che queste due persone siano senza corpo, forma ed immagine e, conseguentemente, senza differenza di sesso pur nondimeno padre e figlio, e che essi abbiano prodotto per loro mutuo amore una terza persona da loro chiamata Spirito Santo, la quale persona non ha come le altre né corpo, né forma, né immagine. Questo è solo un'abbominevole sproloquio! I "*Christicoles*" limitano la potenza di Dio padre alla generazione di un solo figlio, perché non vogliono che questa seconda persona, come pure la terza, abbiano la potenza della prima di generare un figlio a loro somiglianza? Se questa capacità di generare un figlio rappresenta una perfezione nella prima persona, allora si tratta di una perfezione e di un potere di cui la seconda e la terza sono prive. Pertanto, se queste due persone mancano di una perfezione e di un potere posseduti solo dalla prima, esse non saranno certamente uguali tra di loro, [...]. I "*Christicoles*" dicono che la prima persona avrebbe potuto generare più figli, ma ne ha voluto generare uno solo e le altre due persone non avrebbero voluto generare alcun figlio. [...]. I "*Christicoles*" criticano e condannano i

pagani per il fatto che essi attribuivano la divinità a degli esseri umani mortali, e che essi li adoravano come degli Dei dopo la loro morte. Ma, questi pagani facevano ciò che fanno ancora i “*Christicoles*”, i quali attribuiscono la divinità al loro Cristo, e quindi divrebbero così condannare se stessi, perché cadono nello stesso errore dei pagani adorando un uomo che è stato mortale, tanto mortale da morire vergognosamente su una croce. Non serve a nulla dire che c’è una grande differenza tra Gesù-Cristo e gli dei pagani con il pretesto che egli, come sostengono i “*Christicoles*”, sarebbe vero Dio e vero Uomo ad un tempo, posto che la divinità si sia veramente incarnata in lui; in tal modo la natura divina si trova congiunta ed unita ipostaticamente con la natura umana e queste due nature avrebbero fatto di Gesù-Cristo un vero Dio e un vero uomo, cosa mai asserita riguardo gli Dei pagani. [...]. Ma, ciò che appare più ridicolo nel cristianesimo rispetto al paganesimo è il fatto che i pagani hanno normalmente attribuito da divinità solo ai grandi uomini, mentre i “*Deo-Christicoles*” hanno attribuito la divinità ad un uomo da nulla, vile e spregevole, che non aveva talento né scienza, [...] che, per aver voluto mostrarsi al mondo e per far parlare di sé, è stato giudicato insensato ed ingannatore ed è stato disprezzato, schernito, perseguitato, frustato ed, alla fine, appeso come la maggior parte di quelli che avevano voluto recitare lo stesso ruolo, senza averne il coraggio e l’abilità per farlo. Al suo tempo ci sono stati molti altri simili impostori che sostenevano di essere il vero messia, tra cui un certo Giuda Galileo, un Teodoro, un Barcon e tanti altri che, con vari pretesti, abusarono del popolo e tentarono di farlo ribellare per servirsene a loro vantaggio, tutti poi invariabilmente uccisi. Gesù-Cristo diceva alla gente “*Fate penitenza perché il regno del cielo è vicino, credete a questa buona notizia*”. Egli percorse tutta la Galilea, predicando la pretesa prossima venuta del regno del cielo. Poiché nessuno ha ancora avuto sentore della venuta di questo regno, ciò è una prova lampante che esso è il frutto di immaginazione. [...] al pari dei suoi atti come quello di essere stato trasportato dal diavolo su di un’alta montagna, dove egli avrebbe creduto di vedere tutti i regni del mondo. Ciò non può che attribuirsi ad un visionario in quanto è certo che non esiste montagna sulla terra dalla quale si possa vedere anche un solo regno. È solo immaginazione che egli abbia visto tutti questi regni, come pure la tentazione sul pinnacolo del tempio; durante la guarigione del sordomuto è stato detto che agì in un moto quanto meno bizzarro: dopo avergli messo le sue dita nelle orecchie ed averlo sputato, gli tirò la lingua, poi volgendo gli occhi al cielo fece un gran sospiro e disse “*epheta*”. [...]. Occorre essere colpiti da una ben strana cecità per sostenere delle cose tanto penose, e tutto questo su fondamenta tanto vane come le parole equivoche di un fanatico. [...]. La sua dottrina è il colmo dell’assurdità e delle menzogne. Il sangue scorre dai tempi di Costantino a causa di queste orribili menzogne. La chiesa romana con vane dispute e molte ipocrite ambizioni ha devastato l’Europa, l’Africa ed altri continenti. A causa di ciò sono stati sgozzati esseri umani [...]. Guardate quante creature sono andate perdute e vedrete come la religione cristiana abbia fatto perire metà del genere umano. [...]. I “*Deicoli*”. [“*i credenti all’esistenza di Dio*”] danno alla “*causa prima*” il nome di “*Dio*” mentre gli atei la chiamano “*Natura o Essere Materiale o, più semplicemente, Materia*”. Se si trattasse solo del nome sarebbe facile metterli d’accordo, poiché i nomi non determinano né cambiano la natura delle cose; è indifferente dare a questa “*prima causa*” il nome di Dio o quello di Natura o di Materia. [...]. Dio non esiste, se esistesse sarebbe evidente. Se ci fosse veramente qualche divinità o qualche essere infinitamente perfetto, che volesse essere amato e adorato, farebbe parte della sua stessa ragion d’essere, oltre che della giustizia e del dovere di manifestarsi, o almeno di farsi conoscere in qualche modo da chi vorrebbe essere amato, adorato e servito.[...]. I pii e devoti “*Christicoles*” cercheranno di far credere in maniera semplicistica che il loro Dio vuole soprattutto farsi conoscere, amare e servire attraverso le luci, invero tenebrose, della fede, attraverso un atto d’amore e di carità concepito dalla fede e non attraverso i lumi chiari della ragione umana, per mortificare, come dicono, l’intelletto umano. In queste condizioni chiunque potrebbe far credere qualsiasi cosa. Se l’uomo deve rinunciare alla ragione per credere in un dio, non ci sono più limiti al raggiro. [...]. Se Dio esistesse veramente apparirebbe in maniera talmente chiara ed evidente che nessuno potrebbe in alcun modo dubitare della sua esistenza. Al contrario, vi sono argomenti per credere ed asserire che non esiste. [...]. A che scopo un essere così perfetto avrebbe creato un universo tanto miserabile, pieno di male e di malvagità, in cui gli esseri viventi soffrono e muoiono? La natura è “*un territorio chiuso nel quale gli esseri viventi sopravvivono soltanto eliminandosi a vicenda*”. Non si dica che ciò è la conseguenza di un presunto peccato originale: “*il male è congenito nella natura*”, indispensabile, altrimenti si verificherebbe una rapida proliferazione di esseri viventi tale che la terra non potrebbe contenerli. [...]. Le religioni vogliono che si creda assolutamente a tutto ciò che esse dicono, non soltanto senza manifestare dubbio alcuno, ma anche senza ricercarne e senza desiderare di conoscerne le ragioni, in quanto ciò sarebbe, secondo esse, di una sfacciata temerarietà ed un crimine di lesa maestà divina. [...]. La fede è un dono, dichiara la chiesa. Allora perché non tutti gli esseri umani hanno ricevuto questo dono? Se sono privi di fede è perché non gli è stata data. [...]. È evidente che ogni cosa si riduce alla materia stessa. La materia è eterna. L’idea stessa di creazione a partire dal nulla è assurda. Assurda è anche l’idea di creazione del tempo che deve essa stessa avvenire nel tempo. Inoltre, di quanto tempo Dio ha avuto bisogno per creare il tempo? Assurda è l’idea di creazione dello spazio. Prima di questa creazione dove stava Dio? Da nessuna parte, ma ciò che è da nessuna parte non è. [...]. È palese la falsità stessa delle idee intorno alla spiritualità ed all’immortalità dell’anima. [...]. La nozione stessa di spirito è inconcepibile. [...]. Decisamente non c’è anima distinta dalla materia. [...]. Così non vi sia religione diversa da quella della saggezza e della moralità, da quella dell’onestà e della decenza, della franchezza e della generosità; non ci sia religione diversa da quella che consiste nell’abolire completamente la tirannide ed il culto degli dei e dei loro idoli...» (cfr. Meslier J.: Op. cit., Van Giessenburg, Amsterdam, 1861: prima edizione, pubblicata postuma).

(9) Cfr. Dietrich P.H. (Barone d’Holbach): «*Système de la nature ou des Lois du monde physique et du monde moral*», Amsterdam, 1777.

(10) Cfr. Gora S.G.R.R.: «*Positive Atheism*», Vijayawada, 1972.

(11) Cfr. il mensile *La Vie* del marzo 1997.

(12) Cfr. Minois G.: «*Histoire de l’athéisme*», Arthème Fayard, Paris, 1988.

(13) «...Con la denominazione “*sistema limbico*” si suole indicare un vasto substrato anatomico-funzionale costituito dall’allocorteccia temporo-fronto-insulare, le cui principali formazioni — rappresentate da strutture temporali (ippocampo, uncus, amigdala, corteccia prepiriforme, e polo anteriore del lobo temporale), da strutture frontali (giro cingolato anteriore e circonvoluzione orbitaria) e dal lobo dell’insula — sono concentrate nel grande lobo limbico di Broca, insieme alle strutture sottocorticali ad essa collegate (aree settali, nuclei del setto disposti nella parte postero-inferiore della faccia interna del lobo frontale, nucleo ipotalamico ventromediale, nuclei talamici anteriori, ecc.) mediante numerosi e delicati relais. Tutto il sistema è ben collegato mediante connessioni multiple con i raggruppamenti neuronici del sistema laminare mediotalamico a proiezione corticale circoscritta, del sistema reticolare ascendente e dei due settori (facilitante ed inibente) del sistema reticolare discendente e con i corpi striati. L’amigdala, tra l’altro, è collegata, in modo particolare, tramite la stria terminale, al nucleo ipotalamico ventro-mediale: mentre l’ippocampo è particolarmente collegato al giro cingolato mediante quel folto sistema di circuiti compresi nel fornice, nei tubercoli mammillari, nel fascio di Vicq d’Azir, nelle radiazioni talamo-cingolari...» (cfr. Liggio F.: «*I disordini motori nel comportamento dei caratteriali in età evolutiva (ruolo delle strutture limbiche)*», *Acta Neurol.*, 22, 859, 1967).

(14) Cfr. Ramachandran V.S.: «*The Emerging Brain*», San Diego, 2003.

(15) Cfr. Richards M.A., Koren S.A., Persinger M.A.: «*Circumcerebral application of weak complex magnetic with derivatives and changes in electroencephalographic power spectra within the theta range: implications for states of consciousness*», *Percept Mot Skills*, 95, 671. 2002.

(16) Cfr. Alper M.: «*The “God” part of the Brain*», Rogue, 2001.

(17) Si pensi, ad esempio, alla sciocca distinzione filosofica tra “*teismo*” — che consiste nella credenza in un “*Dio*” trascendente, creatore dell’universo e continuamente interessato agli eventi che vi si verificano — e “*deismo*” — che consiste nella credenza in un “*Dio*” trascendente, creatore ed ordinatore dell’universo, ma completamente disinteressato agli eventi che vi si verificano per non violare le leggi naturali da lui stesso prestabilite — o all’inutile concezione filosofica “*panteistica*” che identifica “*Dio*” con l’universo in un unico significato metafisico. Ancora più ridicola è l’antichissima classica millantata prova, fondamentale nella tradizione filosofica, cosiddetta della “*Causa Prima*”, addotta per dimostrare inequivocabilmente l’esistenza della “*Divinità Suprema*” secondo il seguente puerile ragionamento: poiché si constata che ogni manufatto può essere realizzato solo se causato da un artefice, deve necessariamente esistere chi ha causato la materia cosmica in qualità di “*Causa Prima*”, cioè la “*Divinità Suprema*”! Il risultato di tale ragionamento, come giustamente fa notare Russel (1960), è un’assurda contraddizione, poiché se niente può esistere senza una causa allora neanche Dio può esistere senza causa, quindi, è più logico arguire che la materia cosmica sia sempre esistita [alternandosi da “*stato caotico*” a “*stato cosmico*” e viceversa] e che è soltanto la scarsa intelligenza umana che vuole trovarvi la causa originaria (cfr. Russel B.: «*Perché non sono cristiano*» Ed. it., Milano, 1960). Inoltre, il fatto che porsi il semplice quesito circa l’esistenza di “*Dio*” è di per se una grande insulsaggine è chiaramente deducibile dalle inconfutabili evidenze illustrate da Turcotti (1880) come segue: «...La storia di Dio è il più alto sproposito che abbia immaginato l’uomo. I Vangeli e i libri biblici espongono verità relative umane e non divine, errori umani e non divini. La vera storia di Dio non esiste perché impossibile. Dio non ha una sua storia propria. I profeti o piuttosto i preti che la narrano, se non pazzi da catena, furono uomini politici, appassionati e quindi fallibili. Essi abusarono del nome di un Dio sempre ignoto ed inesplicabile. Ne inventarono diversi e [...] crearono la volontà di Dio, applicandola ed imponendola sopra le cose umane con grave pregiudizio della vera storia. [...] La cosiddetta storia *sacra* è una confusione di idee e di fatti umani, di contraddizioni, di favole, di visioni, di sogni, una mistura inestricabile di parole e frasi poetiche, più spesso mistiche ed oscure, che hanno cambiato e cambiano significato [...] secondo l’umore, il capriccio o il genio degli scrittori e dei lettori che l’interpretano quasi sempre secondo le circostanze dell’epoca, dell’anno e del giorno in cui vivono. Insomma l’intera Bibbia è [...] una raccolta confusissima di cognizioni favolose, dubbie, improbabili, di assurdità e di sciocchezze tali, come ormai quasi tutti i moralisti saggi e gli studiosi di antichità specialmente sacre o religiose sono costretti a confessare, che lo studio profondo dei libri biblici dell’antico e del nuovo Testamento è un vero perdersi ed un fuorviare dalla storia dei fatti umani e naturali, la quale è la vera e la sola storia possibile e veramente utile alle società umane e civili di questo mondo. [...] Ogni uomo può parlare o affermare che egli parla in nome del proprio Dio. Ma ciò facendo o dicendo egli mente oppure ingannato inganna...» (cfr. Turcotti A.: «*Vita politica di Gesù*», Torino, 1880).

(18) Gli autori dei testi approvati dalla Chiesa Cattolica, per dare credito all’implausibile congettura della creazione dal “*nulla*” da parte di “*Dio*”, non hanno esitato ad illustrare l’atto di tale “*creazione*” con ridicole figure, come quella che rappresenta un “*Dio*” antropomorfo nell’atto di insufflare l’energia creativa tramite una “*cannuccia*” (contraddittoriamente preesistente al “*nulla*”!) reperibile nell’opera di Charles De Boullès «*Quo hoc volumine continetur*», Amiens, 1510 e riportata nella Fig. 2 dell’Art. XXI. **L’IRRAZIONALE CREDULITÀ NELL’ESISTENZA DI “DIO”**.